# Politiche verdi

Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa spiega la sua idea di Italia sostenibile. E perché siamo tra i più bravi nell'economia green.

di Beba Minna



n curriculum da fare invidia quello del generale Sergio Costa, oggi ministro dell'Ambiente nel governo Conte. Un passato nell'Arma forestale, legato a doppio filo con l'inchiesta sulla cosiddetta Terra dei fuochi, che dai primi anni duemila ha permesso di fare luce su una serie di attività illecite legate allo smaltimento di rifiuti tossici, nell'area tra le province di Caserta e Napoli. Il generale è stato anche uno dei sostenitori della Legge 68 sugli ecoreati, una svolta per il sistema ambientale italiano.

Lo incontro a Firenze, a Palazzo Vecchio, e subito mi racconta (con orgoglio visibile) che è appena tornato da New York, dove ha annunciato all'Assemblea delle Nazioni Unite la candidatura dell'Italia alla Cop26, il prossimo vertice sul clima che si terrà nel 2020. Lì si decideranno gli obiettivi che in tutto il mondo si dovranno rispettare per la lotta al cambiamento climatico. E lui ha proposto ai grandi della terra di far partecipare i giovani agli eventi decisionali. L'effetto Greta Thunberg, la ragazza svedese che ha lanciato lo sciopero scolastico per il clima, improvvisamente risuona nella stanza.

#### Con le manifestazioni di piazza #Fridaysforfuture la cittadinanza si è attivata chiedendo risposte: la sua proposta all'Onu va in questo senso?

«Ormai del cambiamento climatico ce ne siamo accorti tutti, però ora c'è un elemento fondamentale nuovo e cioè che le Nazioni Unite lo hanno certificato per la prima volta. Questo cambia totalmente prospettiva, il climate change è qualcosa di dimostrabile scientificamente, non è solo percepibile. Ora non solo le istituzioni, ma anche il cittadino si è reso conto dell'importanza epocale di questo problema. È un passaggio fondamentale: se la base, il popolo, i giovani, sente sulla propria pelle che qualcosa sta cambiando o è già cambiato è il primo che si attiva. Se c'è questa attenzione vuol dire che il mondo delle decisioni della politica e della produzione non può non tenerne conto. Chi non vuole riconoscere il problema del cambiamento climatico si nasconde dietro a interessi opachi di tipo lobbistico, ma il mondo sta girando in un altro modo».

#### Una delle risposte all'emergenza ambientale è la guerra alla plastica, che è poi uno dei suoi cavalli di battaglia.

«Certo, il decreto Salvamare si occupa anche di questo. Lo abbiamo spacchettato in due momenti. Nel primo i pescatori sono trasformati in una risorsa: finalmente potranno recuperare i rifiuti pescati accidentalmente durante la loro attività. mentre prima erano tenuti a ributtarli in mare. Dalle reti da pesca la plastica finirà nelle isole ecologiche appena sarà realizzata la filiera. Per consentire il recupero, il costo sulla fiscalità generale sarà solo di un centesimo all'anno a famiglia: una spesa minima a fronte del beneficio sociale e ambientale che ne deriva. Nel decreto Salvamare 2 all'inizio dell'estate anticiperemo il recepimento della direttiva europea, che stabilisce entro due anni l'obbligo di bandire la plastica usa e getta monouso. Sperimentazioni sono già partite a Napoli, Capri, Milano e diverse altre città. Ci si deve rendere conto che affrontare l'emergenza plastica non è una moda, ma una necessità, e non vuol dire mettere al bando tutte le plastiche, ma solo quelle monouso non recuperabili. Nel campo della plastica biodegradabile noi italiani siamo i primi al mondo per tecnologia, questo ci permette di fare economia circolare: la plastica bio ritorna a nuova vita e non te la ritrovi più sulla spiaggia o in mare».

## Il mondo delle imprese è pronto per questa svolta?

«C'è un tempo per cambiare e si chiama transizione: dobbiamo tendere verso un nuovo paradigma produttivo. Siamo già pronti, siamo un Paese che esporta tecnologia ambientale. Confindustria ha certificato che l'84% delle aziende italiane è disposta a investire in green economy e il 25% già lo fa. Il disaccoppiamento tra produzione e tutela dell'ambiente è un tema superato. Diversi studi confermano che per ogni miliardo di euro speso per il carbone fossile si producono mediamente 5.000 posti di lavoro, mentre per ogni miliardo di euro speso per le energie rinnovabili si ottengono 15.000 posti di lavoro: il rapporto è di uno a tre. Questo cambiamento del sistema economico non potrà essere immediato, ma bisogna iniziare ad agire. Bisogna iniziare da cose piccole, ma molto concrete, io sono un pragmatico. Ho firmato poche settimane fa il decreto sul riciclo dei pannolini per bambini: 950.000 tonnellate all'anno di pannolini che da rifiuti diventeranno cellulosa. Dobbiamo renderci conto di quanto siamo bravi dal punto di vista delle tecnologie ambientali, molti altri Paesi ci chiedono soccorso. Però adesso bisogna iniziare a liberare il sistema dai gangli della burocrazia, bisogna semplificare».

#### Non servono nuovi investimenti?

«Gli investimenti attuali sono già sufficienti, però bisogna favorire il sistema produttivo, creando un indotto economico. Vuol dire orientare il mercato verso scelte che favoriscano chi produce verde, senza scoraggiare gli altri.

### "L'Italia esporta tecnologia ambientale, molti altri Paesi ci chiedono di aiutarli"

Nella legge di stabilità le aziende che producono bioplastiche, invece delle plastiche monouso, sono favorite. Abbiamo la necessità di cambiare il paradigma economico, abbiamo già molte norme che consentono di farlo».

#### Però esistono divari regionali anche notevoli, penso alla raccolta differenziata, per esempio.

«Vero, ci sono differenze tra Nord e Sud. L'Italia ha una media del 55% di raccolta dei rifiuti, ma ci sono alcune realtà, come Catania e Palermo, che sono intorno al 10-15%, mentre alcune città del Nord viaggiano oltre l'80 per cento. Però emerge, statisticamente, che i piccoli comuni hanno una raccolta differenziata dei rifiuti altissima rispetto alla media delle grandi città. Questo significa che dietro c'è un problema di organizzazione, ma che la spinta ambientale è forte. Secondo un recente studio, il 70 per cento dei giovani italiani pone come priorità il lavoro e l'ambiente. Bisogna anche dare degli stimoli, dei vantaggi. La tariffa puntuale, per esempio, permette al cittadino di pagare in base alla reale produzione di rifiuti, e quindi di essere premiato per il fatto di fare una raccolta differenziata di qualità. E mentre avvantaggiamo le famiglie stiamo facendo economia circolare».

#### Lei è stato criticato per il decreto sui fanghi di depurazione utilizzati in agricoltura: ci spiega una volta per tutte se ci sono rischi per i cittadini?

«C'è una certa confusione su questo tema. Innanzitutto dobbiamo fare una premessa: stiamo parlando dei fanghi che provengono dalla depurazione delle acque reflue civili, cioè quelli che provengono dai nostri bagni o da piccole attività commerciali, non da acque industriali. La norma sui fanghi di depurazione punta a proteggere i cittadini e a bloccare chi fino ad oggi ha sparso veleno nei campi. Questi fanghi sono ricchi di sostanze organiche e vengono usati come fertilizzanti. Fino a oggi non sono mai stati adeguatamente controllati, e nelle maglie larghe di una normativa non completamente aggiornata con le attuali conoscenze scientifiche, nei campi potevano finire anche sostanze inquinanti. Ma gli idrocarburi presenti nei fanghi non sono necessariamente pericolosi. La cuticola rossa del pomodoro, per esempio, è un idrocarburo vegetale, anche il betacarotene lo è. Un'altra cosa è il benzene, un idrocarburo di origine industriale. E comunque i fanghi vengono depurati prima di finire nei campi».

#### Il punto è se i depuratori funzionano. L'Italia è periodicamente sanzionata dalla Ue per impianti non a norma.

«Se i depuratori hanno problemi, allora andiamo a fare i controlli ai depuratori, non ai fanghi. Cambia la prospettiva, però non bisogna sostenere che i fanghi in quanto tali siano pericolosi, facendo passare il messaggio che stiamo prendendo i fanghi di un'industria farmaceutica, tanto per fare un esempio, e li stiamo rilasciando nel vigneto del Barolo. Stiamo incentivando i controlli attraverso le Asl, le Arpa e le forze dell'ordine. Servono garanzie, ma non bisogna farsi frenare da paure medievali. È inutile diffondere allarmismi, bisogna dare un'informazione corretta ai cittadini».